

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei beni culturali e ambientali e delle finanze, per sapere — premesso che:

migliaia di *compact disc* e dischi in vinile sono stati sequestrati nelle scorse settimane da ispettori della Siae;

fino al 1994 il bollino della Siae consisteva in un timbro a secco e riguardava soltanto i *compact disc* italiani; successivamente è stato esteso anche ai prodotti esteri, nella forma di un bollino adesivo attaccato sull'involucro di *cellophan* (che, normalmente, viene subito gettato) o sul contenitore di plastica, mai sul vero materiale contraffattibile, cioè il *compact disc*;

la legge in vigore non indica, del resto, come, quando e dove debbano essere applicati i bollini in parola;

la normativa penale equipara, in modo che appare del tutto ingiustificato e ad avviso dell'interrogante improprio, la mancanza del bollino alla contraffazione vera e propria del materiale discografico;

mentre sembrano più che opportune un'attenta vigilanza e severe forme di controllo che scoraggino la contraffazione, non si comprende la ragione per la quale si pretendano diritti d'autore per prodotti stranieri che risultano già pagati nei paesi d'origine, diritti che, a quanto è dato sapere, non andranno mai ai veri autori, ma verranno distribuiti tra i maggiori autori italiani o, forse, utilizzati dalla Siae per l'autofinanziamento;

la stessa Siae lamenta i notevoli costi che il bollino comporta, soltanto per un'esigua parte coperti dai bassissimi diritti di segreteria;

per quanto riguarda il mercato dell'usato, in forte espansione, pretendere che chi acquista un prodotto conservi sempre

i bollini, si da rivendere il disco con tale applicazione come se fosse stato appena acquistato, appare improponibile, ciò senza tener conto del fatto che innumerevoli pezzi non hanno mai recato il contrassegno perché assoggettati a normativa che non lo prevedeva;

inoltre, a fronte di quanto esposto, per non commettere addirittura un reato il privato cittadino che intenda ascoltare un disco che rechi il bollino applicato sul *cellophan*, dovrebbe aver cura di staccarlo prima di scartare l'involucro e poi riapplicarlo sul disco;

la situazione crea notevoli disagi per qualunque rivenditore oggi voglia essere in regola, al punto che molti hanno già dovuto cessare l'attività ed altri lo faranno;

i contraffattori trovano conveniente riprodurre unicamente prodotti di tipo commerciale destinati al grande pubblico, sicché le piccole etichette indipendenti che producono e fanno circolare materiale di scarsa importanza per i grandi mercati, testimoniata dal fatto che la produzione avviene spesso in materiale ormai in disuso come il vinile, ma di notevole rilevanza culturale, appaiono estranee ai fenomeni di contraffazione, e per esse, dunque, potrebbe essere previsto un differente regime;

infatti, il bollino si giustificerebbe solo come misura anticontraffazione e se è vero, com'è vero, che la maggior parte dei prodotti importati dai distributori indipendenti non sono altrimenti disponibili in Italia e quindi per la loro stessa natura, fuori concorrenza e, ciò che qui maggiormente rileva, del tutto estranei a rischi di contraffazione, non si vede perché anche a questo materiale debba essere applicato il bollino;

in generale, sulla materia non risulta, nell'Unione europea, l'esistenza di una normativa assimilabile a quella italiana —:

a che titolo la Siae pretenda dei compensi per i dischi importati e come questi vengano redistribuiti;

se ritenga sufficiente a garantire dalla contraffazione un bollino adesivo applicato esternamente al supporto sonoro vero e proprio;

se risulti che l'applicazione dei bollini possa essere utilizzata con funzione « riequilibratrice » delle possibili differenze di prezzo tra i prodotti delle cosiddette *majors*, le grandi multinazionali, che hanno notevoli costi da sostenere, e quelli delle etichette cosiddette indipendenti;

se non ritenga indilazionabile una revisione della normativa che equipara, dal punto di vista penale, la contraffazione alla mancanza del bollino Siae, giungendo, se del caso, alla depenalizzazione della seconda fattispecie;

quali misure, di fronte ad un mercato sempre più omologato ed invaso dai dischi delle grandi multinazionali, intenda adottare il Governo a tutela delle piccole case discografiche indipendenti che, tra notevoli sforzi, ma con ricchezza di contenuti culturali e grande diversificazione di proposte, offrono al pubblico la parte forse più stimolante della musica.

(2-00382) « Gambale, Novelli, Albanese, Lucà, Maselli, Paissan, Corsini, Caccavari, Giulietti, De Murtas, Nappi, Benvenuto, Castellani, Pistelli, Bracco ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle finanze, per sapere — premesso che:

ogni anno viene diffuso il rapporto del Secit che fornisce i dati sulla attività degli uffici finanziari e della Guardia di finanza;

secondo i dati forniti dall'ultimo rapporto riferito all'anno 1995 si ricava un quadro allarmante sulla situazione dei controlli e degli accertamenti e sulla complessiva attività della amministrazione finanziaria: un dato sommario diffuso recentemente rileva che il contribuente ita-

liano potrà essere verificato ogni centosesantatré anni;

a tali dati fanno puntualmente seguito altri dati, sempre di fonte Secit, ma forniti da organizzazioni sindacali, che danno la misura dell'evasione fiscale quantificata per la sola Iva in duecentocinquantamila miliardi;

di fronte a tale situazione, il Ministro delle finanze — che pure ha ricevuto ampia delega dal Parlamento a riformare il sistema fiscale — ha recentemente affermato, in maniera quanto meno disinvolta, che nella amministrazione finanziaria c'è una massa non identificata o interi settori della amministrazione che boicottano l'azione del Ministro —:

a parte ogni considerazione sulla spregiudicatezza delle affermazioni del Ministro delle finanze che in questa maniera prende le distanze da quella amministrazione che è chiamata ad applicare la normativa fiscale al fine di contenere i gravissimi fenomeni di evasione, se intenda indicare esplicitamente i nominativi dei dirigenti del Ministero delle finanze che, secondo le sue affermazioni, boicottano l'azione di politica fiscale del Governo, ed indicare altresì quali siano stati gli atti o gli episodi che hanno fatto sorgere nel Ministro così gravi sospetti di mancanza di lealtà e di ubbidienza da parte dei singoli dirigenti;

se intenda provvedere con ogni immediatezza — dopo avere fornito al Parlamento e alla opinione pubblica maggiori e precisi dettagli su quanto affermato — ad effettuare tutti i cambiamenti ai vertici dell'amministrazione centrale e periferica del Ministero ritenuti indispensabili, e ciò per evitare il perpetuarsi dei lamentati fenomeni evasivi, che dovrebbero, secondo le affermazioni più volte fatte dal Ministro in Parlamento, essere drasticamente ridotti; a meno che il Ministro Visco con tale ultima esternazione, preoccupato dell'avvenire delle entrate erariali, voglia sin d'ora crearsi un comodo alibi per predisporre una giustificazione quando il pros-

simo anno le condizioni dell'amministrazione e i lamentati fenomeni evasivi saranno nelle stesse o peggiori condizioni di quelle ereditate dal Ministro.

(2-00383) « Teresio Delfino, Tassone, Marinacci, Bastianoni, Fabris, Di Nardo, Cimadoro, Carmelo Carrara, Volontè, Nocera, Lucchese ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro e dell'ambiente, per sapere — premesso che:

la Sardegna è l'unica regione italiana, e una delle poche in Europa, in cui non è disponibile il gas metano, malgrado che da molti anni almeno due leggi dello Stato (del 1987 e del 1991) prevedano la metanizzazione dell'isola;

tale circostanza provoca danni ingentissimi all'economia isolana, giacché le spese che i sardi devono sopportare per il loro fabbisogno energetico, cui devono far fronte con l'energia elettrica, i raffinati del petrolio ed il gpl, risultano assai più alte di quelle di regioni con consumi analoghi; è stato, in particolare, calcolato con forte approssimazione per difetto che, a prescindere dalle non trascurabili spese per altre fonti energetiche, la Sardegna paga all'Enel una somma aggiuntiva annua non inferiore a duecentocinquanta miliardi (a prezzi 1994) rispetto a quanto pagherebbe se fosse disponibile il metano;

un prelievo aggiuntivo di tali dimensioni, quando avvenga in una regione già caratterizzata da forte ritardo economico, determina una condizione insostenibile perché, se da un lato impedisce qualsiasi prospettiva di avvio di uno sviluppo economico ed autopropulsivo, dall'altro lato rende vana qualunque politica di sostegno anche ammesso che una tale politica venisse praticata e che potesse essere in astratto considerata efficace al fine di colmare i ritardi economici esistenti; così l'intervento pubblico, anche nei casi in cui

è realizzato e anche ammesso che lo fosse nel modo più oculato e razionale (cosa del resto assai improbabile, come facilmente si ricava dalla storia di tali interventi in Sardegna), si risolve in uno spreco sostanziale di risorse, dal momento che la Sardegna resta inchiodata alla propria condizione di sottosviluppo;

non potrebbe, peraltro, avvenire diversamente visto che:

a) per quanto riguarda i settori produttivi:

1) alcune produzioni, che potrebbero essere avviate con successo in Sardegna, non possono in realtà trovarvi allocazione, in quanto esse non risulterebbero competitive rispetto ad altre dello stesso genere e qualità, ma realizzate in regioni in cui sia possibile usufruire di una fonte energetica a basso costo; perciò, anche nei casi in cui la Sardegna disponga di materie prime (o perché le abbia naturalmente, per esempio le sabbie silicie, o perché le produca *in loco* come nel caso dei prodotti della chimica di base) che potrebbero essere lavorate nell'isola queste devono essere esportate, per essere reimportate sotto forma di prodotti finiti;

2) correlativamente, le imprese sarde, in particolare le piccole e medie imprese e le imprese artigiane, nonché le imprese agricole e zootecniche, subiscono, a causa dei maggiori costi dell'energia, la concorrenza insostenibile di imprese dello stesso tipo e dimensione situate nelle altre aree del Paese, per cui non possono sviluppare le proprie dimensioni, non possono investire in innovazione tecnologica, sono più facilmente esposte a momentanee crisi del mercato interno peraltro generalmente insufficiente, né possono contare su quello esterno, dove hanno difficoltà a collocare prodotti già gravati in partenza da costi di produzione più alti, ulteriormente aumentati dal costo dei trasporti;

3) una osservazione particolare deve essere fatta per l'agricoltura e la zootecnia, settori produttivi che tuttora rivestono grande importanza in Sardegna;

essi incontrano grandissime difficoltà a modernizzarsi e ad adeguarsi alle norme stabilite dall'Unione europea, e ciò proprio perché allevatori e agricoltori non possono usufruire di una fonte energetica a basso costo; perdurando tale situazione, si profila per la Sardegna un disastro economico non dissimile da quello verificatosi in conseguenza del fallimento dell'industrializzazione chimica;

4) la Sardegna è talmente povera di produzioni da essere costretta ad importare circa il 90 per cento di tutto quanto è richiesto dalla domanda interna, trasferendo così risorse da un'area povera alle aree maggiormente avvantaggiate, cosa che determina il sicuro perpetuarsi dei meccanismi che producono l'impossibilità assoluta di recuperare i ritardi dello sviluppo;

b) per quanto riguarda il settore degli usi civili dei prodotti energetici, basti considerare i più alti costi dell'autotrazione, che può servirsi solo dei carburanti di costo più elevato (e maggiormente inquinanti), nonché quelli per gli usi familiari, il riscaldamento, le acque sanitarie; è possibile calcolare che la bolletta Enel (per riferirsi solo a questa) ammonti a circa il doppio di quella di una famiglia di pari dimensioni, ma residente in un'area servita dal metano;

l'investimento occorrente per l'adduzione del metano in Sardegna, data la limitatezza dei consumi prevedibili per gli usi produttivi e civili, potrebbe essere ammortizzato entro tempi ragionevoli solo se l'Enel usasse tale combustibile in una parte dei gruppi di generazione operanti nell'isola, ossia in quelli situati in Fiume Santo, località posta nel territorio costiero del comune di Sassari; tale condizione è chiara da tempo tanto che in proposito esiste un accordo, risalente al luglio 1993, sottoscritto dalla Regione sarda, dall'Enel e dalle organizzazioni sindacali, con il quale l'Ente elettrico ha preso impegno di alimentare i gruppi di generazione della suddetta centrale con gas metano ove tale gas venisse reso disponibile;

tale impegno trova una giustificazione solo nell'esigenza di rendere sostenibile l'investimento, ma anche al fine di ridurre l'inquinamento conseguente alla produzione di energia elettrica; si deve, infatti, considerare la particolare condizione in cui avviene tale produzione in Sardegna; nell'isola vengono attualmente prodotti 2587 MW, di questi 2020, ossia l'80 per cento dell'intera produzione, vengono generati in due poli, uno a Porto Vesme, nel Sulcis, per 1060 MW, l'altro a Fiume Santo, per 960 MW; entrambe le località sono fortemente inquinate a causa di altre produzioni industriali in esse situate, ma ad esse si aggiunge quello delle centrali Enel, per le quali, in entrambi i poli, viene utilizzato olio combustibile;

in particolare, per quanto riguarda Fiume Santo, una produzione energetica non inquinante è postulata non solo dalla necessità di salvaguardare la salute delle popolazioni, ma anche dal fatto che l'inquinamento di quella zona comprometterebbe ogni possibilità di crescita economica, quale quella che potrebbe derivare dall'avvio del parco dell'Asinara, oggi finalmente realizzabile a seguito della legge che fissa per il 31 ottobre 1997 il termine entro il quale dovrà essere chiuso il carcere dell'Asinara;

proprio per questo insieme di ragioni le amministrazioni di Sassari e di Porto Torres, nonché la popolazione di Porto Torres (che si è espressa mediante una consultazione di tipo referendario) hanno manifestato la propria opposizione alla alimentazione mediante carbone della centrale Enel di Fiume Santo; ciononostante, si è appreso che l'Enel opporrebbe una forte contrarietà alla utilizzazione del metano, motivata dalle spese già affrontate, e, a quanto pare, tuttora in corso per rendere possibile l'uso del carbone;

oltre che dalle leggi dello Stato prima riscontrate, la metanizzazione della Sardegna è garantita dagli impegni assunti da diversi governi e, da ultimo, dall'accordo sui problemi del lavoro per le aree di crisi siglato tra il Governo e le parti sociali nello

scorso mese di settembre 1996; risulta, anzi, che presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è stato istituito un comitato di esperti per esaminare le condizioni tecniche ed economiche per l'adduzione del metano in Sardegna;

in Sardegna, ormai, tutti, forze politiche e sociali, istituzioni e l'insieme dei cittadini, sono pienamente convinti che la disponibilità del metano costituisca una condizione preliminare, senza la quale non è neppure ipotizzabile alcuna ipotesi di sviluppo; è aperta, invece, una discussione fra chi ritiene che il metano possa essere fornito mediante un metanodotto che dalla Toscana (Isola d'Elba), attraverso la Corsica, giunga fino alle coste sarde e chi sostiene che sarebbe preferibile, in termini economici e di tempo, costruire presso la zona industriale di Porto Torres un impianto di rigassificazione (cosiddetto polo criogenico);

rispetto a tali due soluzioni sembra alquanto incerta ed oscillante la posizione della giunta regionale sarda, la quale ha commissionato uno studio sulla fattibilità che risulta piuttosto lacunoso e incompleto, comunque non tale da fornire elementi certi e definitivi su alcune questioni di primaria rilevanza quali, per esempio, il non trascurabile dettaglio sulla quantità di metano che dovrebbe essere consumata nella centrale Enel di Fiume Santo, non solo per rendere ragionevolmente ammortizzabile l'investimento, ma anche per impedire che in quella centrale venga utilizzato il carbone;

l'Interreg II, alla sezione b, prevede la possibilità di finanziamento di programmi per reti energetiche selezionate; esso ingloba il programma Regen 1989-93 nel quale, a suo tempo, era stato selezionato il progetto per un gasdotto Toscana-Corsica-Sardegna; peraltro, l'Assemblea regionale della Corsica ha da tempo espresso parere favorevole alla costruzione di un metanodotto del tipo suddetto —:

se il Governo confermi la notizia secondo la quale l'Enel si rifiuterebbe di utilizzare il metano nella centrale di Fiume

Santo, malgrado gli accordi precedentemente sottoscritti, e se confermi inoltre che anche l'Eni sarebbe contrario all'adduzione del metano in Sardegna e in caso affermativo circa l'una e/o l'altra notizia, quali siano le proprie valutazioni in proposito e quali i propri intendimenti;

se in particolare il Governo ritenga che le prospettive di sviluppo di un'intera regione, già fortemente provata da una disoccupazione dilagante (310.000 disoccupati, pari a oltre il 25 per cento della popolazione attiva) possano essere subordinate a considerazioni meramente contabili, legate a decisioni assunte oltre 15 anni addietro, in una condizione del tutto diversa sia dal punto di vista delle prospettive economiche, sia quanto a sensibilità in tema di tutela dell'ambiente;

se, comunque, il Governo non ritenga che possa costituire un ulteriore spreco di denaro, nonché di tempo prezioso, l'insistere per alimentare i gruppi di generazione di Fiume Santo con il carbone, data la contrarietà manifestata dalle amministrazioni e dalle popolazioni interessate, e se, conseguentemente, sia in grado di garantire che in nessun caso quel combustibile sia utilizzato in quella centrale, dato che il forte inquinamento derivante dalla sua utilizzazione non solo aggraverebbe, in una zona già fortemente inquinata, i rischi per la salute delle persone (in quella zona secondo uno studio condotto dall'Università di Sassari, l'incidenza di malattie polmonari e di tumori risulta assai più elevata che nelle restanti parti della Sardegna), ma comprometterebbe irrimediabilmente le potenzialità di sviluppo economico che potrebbero essere connesse alla creazione del Parco dell'Asinara, ora finalmente possibile;

se il Governo sia in grado di riferire sul risultato del lavoro del gruppo di esperti presso la Presidenza del Consiglio dei ministri circa le convenienze tecniche ed economiche delle diverse soluzioni prospettate per l'adduzione del metano in Sardegna, nonché sui tempi occorrenti per la realizzazione di ciascuna di esse; se,

inoltre, sia in grado di indicare quale sarebbe l'ammontare dell'investimento a carico dello Stato italiano nel caso che venisse realizzato un metanodotto, passante per la Corsica, alla costruzione del quale partecipasse lo Stato francese;

con quali modalità e in quali tempi, dunque, il Governo intenda mantenere l'impegno assunto con l'accordo sul lavoro siglato dalle parti sociali lo scorso settembre, di realizzare la metanizzazione della Sardegna;

se il Governo, preso atto della drammaticità della condizione economica e sociale della Sardegna, non ritenga che, una volta assunta la decisione di provvedere alla metanizzazione dell'isola, non sia possibile attendere il tempo necessario (non meno di cinque o sei anni) perché il gas sia effettivamente disponibile e che pertanto si renda indispensabile intervenire sulle tariffe delle fonti energetiche attualmente disponibili, così che le imprese e le utenze possano contenere le spese per l'energia entro livelli non dissimili da quelli che sosterebbero nelle altre parti del paese; ciò sia in considerazione del fatto che bisogna eliminare una insostenibile condizione di svantaggio, sia perché i mancati

introiti derivanti dalla diminuzione delle tariffe dei prodotti energetici sarebbero compensati da una maggiore efficienza dei risultati che potrebbero ottenere le risorse pubbliche impiegate a sostegno dell'economia isolana e, in prospettiva, da una loro diminuzione;

se il Governo non ritenga che, comunque, in attesa dell'arrivo del metano ed anche al fine di contribuire a risolvere la grave crisi occupazionale in Sardegna, con particolare e preciso riferimento alle situazioni di Fiume Santo, in cui fra non molto perderanno il lavoro altre centinaia di lavoratori, debbano prontamente trovare inizio le opere per la costruzione della rete di distribuzione del gas nell'isola;

se il Governo sia in grado di assicurare, comunque, che il metano reso in Sardegna qualunque fosse il sistema prescelto per l'adduzione di esso, abbia un costo unitario al consumo esattamente uguale a quello previsto nelle altre parti del Paese, essendo evidente che, nel caso risultasse più alto, verrebbero a mancare i benefici per i quali la metanizzazione è richiesta.

(2-00384) « Meloni, De Murtas, Attili, Carboni, Dedoni, Manca ».